

# TUCCI RUSSO

Studio per l'Arte Contemporanea

45° anniversario

## UNDERLINING

*Group show of one-man shows*

Fino a gennaio 2021

GIOVANNI ANSELMO

GIULIO PAOLINI

GIUSEPPE PENONE

GILBERTO ZORIO

*UNDERLINING* riunisce le mostre personali di quattro artisti: Giovanni ANSELMO, Giulio PAOLINI, Giuseppe PENONE e Gilberto ZORIO, figure cardine presenti nel panorama dell'Arte Contemporanea dagli anni Sessanta ad oggi e legate alla Galleria TUCCI RUSSO, che quest'anno celebra il suo 45° anniversario, sia per storia espositiva che per affinità di percorso.

Ogni artista, in dialogo con Antonio Tucci Russo, ha fatto una libera scelta delle opere da esporre nella propria sala. Ogni sala è autonoma nella propria fruizione.

# Giovanni Anselmo

L'opera che ci accoglie entrando nella sala di Giovanni Anselmo è **Direzione** del 1967, data dalla quale l'Artista ha iniziato a titolare "Direzione" opere in cui l'ago magnetico era inserito in vari materiali, in questo caso si tratta di legno rivestito di formica nera, vuota all'interno, a base triangolare.

Su questa "massa" è inserito un ago magnetico che la orienta secondo la direzione della linea di forza del campo magnetico terrestre, nord-sud. Di conseguenza si orienta anche lo spettatore intorno all'opera.

La parete a sinistra è percorsa dall'opera **Particolare di Interferenza**, 1972-2019. L'opera si relaziona alla prima opera del 1969 *Documentazione di Interferenza umana nella gravitazione universale*. Il lavoro consta di 20 fotografie scattate dall'artista ogni 20 passi muovendosi in direzione contraria alla rotazione della Terra e verso il Sole al tramonto. Lo spettatore muovendosi lungo la parete con le fotografie installate completa l'opera.

Sulla parete frontale troviamo **Particolare del lato in alto della prima I di INFINITO**, 10.5.1971. Un disegno su una carta di cm 25x25 che si presenta come una superficie totalmente colma di segni a matita. L'artista lo definisce "Particolare visibile e misurabile di INFINITO come scritta ingrandita a matita su carta", che ogni volta è un particolare di una lettera della scritta.

Infine, l'opera **Il panorama con mano che lo indica**, 1982 propone allo sguardo lo spazio intorno con tutto ciò che vi è presente. Sul pavimento un blocco di pietra consente al visitatore di salire sullo stesso e volgere l'occhio intorno dall'alto.



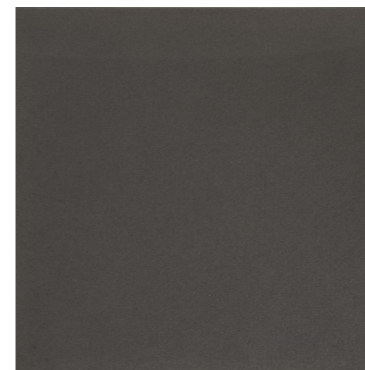
## **DIREZIONE**

1967  
Formica, legno, ago magnetico  
*Formica, wood, magnetic needle*  
Cm 75 x 75 x 200



## **PARTICOLARE DI INTERFERENZA**

1972-2019  
20 stampe fotografiche su tela emulsionata  
*20 photographic prints on emulsified canvas*  
Cm 6 x 6  
Con cornice | *Framed* cm 9 x 9



## **PARTICOLARE DEL LATO IN ALTO DELLA PRIMA I DI INFINITO**

10.5.1971  
Particolare visibile e misurabile di infinito come scritta ingrandita a matita su carta  
*Visible and measurable detail of infinity as an enlarged word written with pencil on paper*  
Cm 25 x 25



## **IL PANORAMA CON MANO CHE LO INDICA**

1982  
Matita su carta, pietra  
*Pencil on paper, stone*  
Opera installata | *Installed work* cm 270 x 151,5 x 130

# Giulio Paolini

Entrando nella sala di Giulio Paolini la prima opera che si incontra, **Sottosopra** del 2005, è costituita da due leggii musicali (uno è in piedi l'altro capovolto), situati davanti alla grande tela a parete (i piedi del leggìo rovesciato toccano la tela). Due scritti autografi, riportati dall'artista rispettivamente su un foglio bianco e su carta da musica, sono strappati in numerosi frammenti, in parte trattenuti tra i due leggii e in parte sparsi sulla parete e sulla tela. Su quest'ultima, un riquadro delineato a matita, con indicate le diagonali in corrispondenza degli angoli, funge da "geometria ideale" al disordine della scena "sottosopra" ambientata al di qua di quella soglia invalicabile.

Proseguendo, in posizione centrale, quasi ad abbracciare idealmente tutte le opere esposte, troviamo la scultura **Lo Spazio**, 1967-85. Dichiara Paolini: "Ho cercato di fare in modo che la parola diventi immagine di se stessa. Quando la parola assume una disposizione spaziale particolare, può diventare immagine a suo modo." Rispetto alla prima versione del 1967, gli 8 caratteri sono in plexiglas, di misure notevolmente maggiori e disposti in modo tale da non rendere la parola leggibile.

**Alfa (Un autore senza nome)**, 2004. La riproduzione fotografica su un tondo trasparente rappresenta il soffiatore di bolle ripreso da un dipinto di Jean-Baptiste-Siméon Chardin. Gli altri tondi di varie dimensioni (complessivamente 9 come i pianeti) riproducono disegni lineari di quadrilateri e cerchi, come fossero "bolle" soffiate dal giovinetto, evocate anche dalla sfera di cristallo collocata accanto al poliedro. Il personaggio di Chardin propone un'allegorica controfigura dell'artista, inteso in senso universale, senza identità anagrafica, "senza nome": il soffio dell'autore che si cristallizza nel poliedro evoca il divenire di un'opera, così come il diffondersi del fiato, fino ad annullarsi, richiama la (vana) ricerca, costantemente rinnovata, dell'opera da parte dell'autore.

**Di-Stanza**, 2000. Il disegno sulla parete riproduce lo stipite di una porta che apre lo sguardo verso una stanza sulla cui parete di fondo si trova una cornice - di aspetto simile allo stipite della porta virtuale - che racchiude un disegno della stanza medesima. Un telaio appoggiato al muro si sovrappone al disegno a parete. Lo scarto, materiale e concettuale, tra lo spazio virtuale disegnato e quello fisico al di qua di quella "stanza" inaccessibile è posto in risalto dal titolo.

**Dopo Tutto**, 2010. Le teche in plexiglas sono sospese mediante dei cavi d'acciaio davanti a una grande lastra trasparente, anch'essa sospesa, che reca inciso il disegno di un ambiente in prospettiva. Sull'assieme delle teche sono delineati a pennarello nero il profilo di una figura maschile vista di spalle e a pennarello rosso un accenno di diagonali. La figura di spalle rappresenta una controfigura tanto dell'autore che dello spettatore che guarda un'opera ancora a venire ma il suo campo visivo è affollato da echi di opere già "viste" ed "esposte" mentre le diagonali rosse evocano *Disegno geometrico*, quadro di tutti i quadri possibili.

(Le descrizioni delle opere esposte di Giulio Paolini sono state liberamente estratte da testi scritti di Maddalena Disch)



## SOTTOSOPRA

2005

Leggii, scritti autografi lacerati, matita e collage su tela preparata, collage su parete

*Lecterns, torn autograph writings, pencil and collage on canvas, collage on wall*

Opera installata | *Installed work* cm 270 x 300 x 95



## LO SPAZIO

1967-1985

Sagome di plexiglas

*Plexiglas silhouettes*

Misure complessive variabili | *Variable dimensions*



## ALFA (un autore senza nome)

2004

Poliedro e lastre di plexiglas, riproduzioni fotografiche stampate su plexiglas, sfera di cristallo

*Polyhedron and sheets of Plexiglas, photographic reproductions on Plexiglas, crystal sphere*

Opera installata | *Installed work* cm 75 x 210 x 210



## DI-STANZA

2000

Disegno in cornice in legno bianco, telaio, matita su parete

*Drawing in a white wooden frame, frame canvas, pencil on wall*

Opera installata | *Installed work* cm 320 x 275



## DOPO TUTTO

2010

Inchiostro nero e inchiostro rosso su plexiglas, collage su plexiglas inciso, cavi d'acciaio

*Black and red ink on plexiglas, collage on engraved plexiglas, steel cables*

Cm 225 x 375



# Giuseppe Penone

Giuseppe Penone ha scelto di presentare nello spazio a lui dedicato una serie di opere titolate *Contour Lines*, unitamente a *Pelle di grafite-Riflesso di Rodonite*, *Porta* e *Scultura di Linfa*, 2006. In quest'ultima, la forma dell'albero è scavata nella massa del legno seguendo la crescita di un anello. In questo modo esso appare come il suo negativo. L'albero, in questo caso, è assente. La forma di una matrice è ciò che rimane e il legno si è dissolto. La resina inserita nello spazio vuoto è parte dell'albero e il suo colore ricorda il colore del sangue. La resina è il profumo dell'albero, il profumo che ci ricorda della vita dell'albero che è preservata nel legno.

Nel nostro procedere incontriamo le quattro opere denominate *Contour Lines*, 1989. Nel realizzare queste sculture Penone non è intervenuto su un fenomeno naturale con cui aprire un confronto con la propria cultura, ma su un evento determinato dall'azione degli uomini. Le opere sono state realizzate nella cittadina di Halifax, in Gran Bretagna negli spazi di archeologia industriale adibiti a sale espositive. Halifax è un centro, a suo tempo rinomato per la fabbricazione di tappeti, posto in una zona dove viene prodotta e lavorata la ghisa fin dai tempi della rivoluzione industriale, alla fine del XVIII secolo. Quella zona è stata anche teatro delle azioni luddiste, le prime rivolte degli operai contro le condizioni del lavoro in fabbrica, sfociate nella distruzione delle macchine. L'artista è voluto intervenire sulla storia sociale, collettiva, del luogo dove si trovava ad operare. Le scale e i pianerottoli della ex fabbrica di Halifax recano ancora le deformazioni subite dal passaggio quotidiano di migliaia di uomini. Penone ha realizzato la fusione di sei pianerottoli così deformati e di uno snodo delle scale usando la ghisa, il materiale tipico di quella zona, prodotto da quegli stessi uomini. La fusione presenta il rovescio dell'elemento deformato, in modo che il vuoto creato dalla frizione dei passi diviene qui il pieno della scultura, ed ha avvicinato i pianerottoli a due a due in modo da rappresentare un movimento circolare. Per quanto rivolto ai prodotti industriali e all'azione umana, questo intervento si collega alle altre operazioni svolte da Penone nella natura. C'è ancora l'idea di un materiale rigido che, nei tempi lunghi, si mostra fluido e modificabile per causa di erosione; c'è l'impronta sedimentata nella materia che memorizza un contatto. C'è soprattutto l'idea di una scultura non creata dall'artista in quanto autore di un gesto significativo, ma *indicata* dall'artista, come veniva *indicata* l'immagine dell'albero nell'asse, e determinata da altri fattori non da lui governati, in questo caso, dall'azione di una collettività anonima di esseri umani.

Per l'artista, l'immagine della fabbrica rimanda ancora a quella del campo arato, la sua organizzazione a quella del lavoro agricolo. *La nostra cultura, aggiunge, ha diviso i modi di pensare, l'essere umano dalla natura. Non credo si possa fare questa distinzione netta, c'è una materia umana ed una materia denominata pietre e legno, esse producono città, ferrovie e strade, come letti di fiumi e montagne. Da un punto di vista cosmico, la differenza tra loro è irrilevante.* (Testo tratto dal catalogo Giuseppe Penone, Castello di Rivoli | Fabbri Editori, 1991)

Nella stessa sala l'opera *Porta*, 1969-2020, frottage realizzato a grafite su parete, è anch'essa collegata allo spazio industriale di Halifax e al passaggio che conduce alle scale, così come è importante sottolineare che la grafite, quindi il carbonio, unita al ferro sono tra le componenti per la produzione della ghisa.

Sempre nel 1989 durante il suo soggiorno nello Yorkshire l'artista aveva avuto occasione di visitare le miniere di carbone della zona. Le opere della serie Pelle di grafite prendono spunto da questa esperienza. L'opera presentata nella mostra *Pelle di grafite-Riflesso di Rodonite*, 2003, ripercorre i solchi della pelle. *La pelle è la superficie che definisce il contatto del nostro corpo con il reale.*



## SCULTURA DI LINFA

2006

Legno di larice, resina vegetale | *Larch wood, vegetable resin*  
Cm 25 x 47 x 590



## CONTOUR LINES 1

1989

Ghisa, vetro, terra | *Cast iron, glass, earth*  
Opera installata | *Installed work* cm 221 x 230 x 245



## CONTOUR LINES 2

1989

Ghisa, vetro, terra | *Cast iron, glass, earth*  
Opera installata | *Installed work* cm 12 x 241 x 238



## CONTOUR LINES 3

1989

Ghisa | *Cast iron*  
Opera installata | *Installed work* cm 11 x 239 x 267



## CONTOUR LINES 4

1989

Ghisa | *Cast iron*  
Cm 50 x 150 x 200



## PORTA

1969-2020

Frottage a grafite su muro | *Graphite frottage on wall*  
Cm 230 x 100



## PELLE DI GRAFITE RIFLESSO DI RODONITE

2003

Grafite su carta nera intelata | *Graphite on black paper on canvas*  
Dimensioni totali | *Overall dimensions* cm 300 x 400 x 3,5

# Gilberto Zorio

Gilberto Zorio non crede in un'affermazione dominante della sua scultura, ma in una magnificenza sorprendente e incommensurabile. Siccome crede nell'energia, non è interessato a bloccarla, ma a farla sorgere ovunque in maniera diversa.

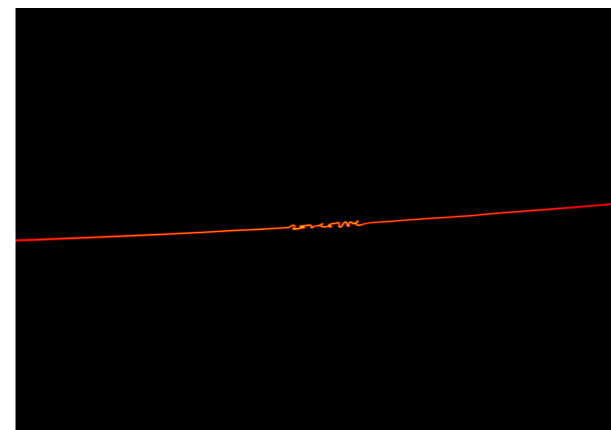
Le sue esplorazioni ambientali continuano dal 1969, sfruttando il dialogo tra luminoso e oscuro, visibile e invisibile, spento e incandescente, che l'artista utilizza per evocare i limiti e i confini del suo territorio plastico: la stanza.

Nel presentare l'opera **Confine Incandescente (Il confine è la linea immaginaria che si concretizza con la violenza)** del 1970 e realizzata utilizzando una resistenza incandescente con la scritta confine in una sua parte e sospesa nella stanza diagonalmente nel vuoto, l'artista evidenzia la pregnanza plastica del luogo. Rivendica un'estensione scultorea dell'immateriale e ne fa una geografia visibile, ma, in questo caso, non toccabile.

Un fare che non privilegia un punto, ma è una trasmissione nel tempo e nello spazio di una presenza che può essere visibile quanto invisibile. Una cosa in divenire basata sul mutamento delle materie e delle forze in campo - il filo di nichel cromo reso incandescente dall'energia elettrica - che si spostano da una condizione all'altra, sottendendo un continuo movimento.

Questa condizione di mutamento la ritroviamo anche nell'altra opera esposta, **Stella di pergamena**, 2020, sostenuta a parete da due giavellotti. L'opera, a seconda delle condizioni di luce date, dà una diversa immagine di sé diventando nel buio una presenza luminosa grazie alla materia fosforescente macchiata sulla pergamena che ci rimanda sì alla scrittura ma ci ricorda anche l'uso antico per chiudere le finestre al posto del vetro essendo anch'essa permeabile alla luce.

La scultura **Per purificare le parole**, 1981-2020, la cui prima versione è del 1969, consta di un otre in terracotta, che l'artista definisce "il primo materiale di sintesi del genere umano", o ancora, "pietra modellata". L'otre è sostenuto nel vuoto da una siviera in acciaio normalmente usata per manovrare i crogioli nei processi di fusione, ed è posizionata ad un'altezza non raggiungibile se non da giganti o dal fogliame degli alberi. Nella prima realizzazione del 1969, il lavoro, disposto a pavimento, poteva essere attivato da chiunque accostasse la bocca ed enunciasse parole. Entrando nell'otre che era riempito di alcool, il suono ne usciva purificato e tornava al fruitore inebriandolo con il suo aroma. La scultura nella sala agisce con energie diverse: due bocche laterali con inseriti due cilindri di cera, trattati con il fosforo, portatore di memoria, rendono visibile l'aria che fuoriesce dall'interno dell'otre e ne evidenziano l'alchimia.



**CONFINE INCANDESCENTE**  
*(Il confine è la linea immaginaria che si concretizza con la violenza)*  
1970-2020  
Nichel cromo incandescente, cavi elettrici  
*Incandescent nickel-chromium and electric wires*  
Dimensioni variabili | *Variable dimensions*



**STELLA DI PERGAMENA**  
2020  
Pergamena, alluminio, due giavellotti, fosforo  
*Parchment, aluminum, two javelins, phosphorus*  
Cm 250 x 250 x 260



**PER PURIFICARE LE PAROLE**  
1981-2020  
Terracotta, ferro, alcool, fosforo  
*Terracotta, iron, alcohol, phosphorus*  
Dimensioni variabili | *Variable dimensions*